

LA RISATA CONTAGIOSA

La risata può essere considerata come una delle prime forme di comunicazione, un istinto primordiale. Ridere è un'espressione innata; è una risposta immediata e involontaria, infatti quando ci capita di ascoltare qualcuno che ride, involontariamente, veniamo contagiati e tendiamo a rispondere con la risata, che nel gruppo viene potenziata e si trasforma in un atteggiamento comportamentale contagioso. Sono diversi gli episodi che rappresentano quelle che sono denominate "epidemie di risate". In Tanzania nel 1962, in un collegio di ragazze gestito da missionarie, tre ragazze iniziarono a ridere a crepapelle fra di loro, nel giro di qualche mese, l'epidemia di risate coinvolse più 150 ragazze, costringendo l'istituto a chiudere. Queste ragazze, erano colpite da improvvisi e irrefrenabili attacchi di riso che potevano durare pochi a poche ore e si ripetevano ciclicamente tre o quattro volte al giorno. Misteriosamente l'epidemia di risate, colpì soltanto le studentesse che costrette a tornare nelle proprie case a causa della chiusura della scuola, contribuirono al diffondersi dell'epidemia nei villaggi circostanti, colpendo circa 10000 abitanti. L'epidemia si interruppe nel 1964, dopo due anni e mezzo, arrivando a raggiungere 14 scuole e varie tribù sul lago Vittoria in Uganda e Tanzania. Da un'attenta analisi, si arrivò a capire che il contagio si sparse secondo linee tribali, familiari e amicali, colpendo in modo particolare le donne; più intenso era il legame tra la persona affetta da attacchi di riso e la persona che ne era testimone, più alta era la probabilità che il testimone a sua volta venisse contagiato.

Oggi si può affermare che alle donne capita più frequentemente rispetto a i maschi di ridere contro la propria volontà e quindi di cercare di trattenere il riso; questo potrebbe dire che le donne sono più suscettibili al riso, come d'altra parte al pianto.

Nell'atto di trattenere il riso, si evince la sua natura relazionale e sociale: è il senso di inopportunità che si manifesta di fronte a situazioni che convenzionalmente richiedono un comportamento rispettoso (come ad esempio durante cerimonie funebri o in chiesa), a bloccarci dal ridere.

Quando si tenta di soffocare il riso, si è colti da diverse emozioni e disturbi, ad esempio, dolori addominali o senso di adrenalina, o addirittura diventa insopportabile e impossibile riuscire nell'intento, piuttosto si rischia di provocare l'effetto contrario, intensificando l'intensità della risata. Questo aspetto sociale del riso, rivela anche l'inclinazione degli esseri umani ad aderire e ad assumere comportamenti comunitari. Le malattie psicosomatiche, il ballo di San Vito, gli episodi di violenza negli stadi, sono altri esempi di comportamenti collettivi, che l'uomo tende ad adottare solo se è in gruppo.

Dall'analisi di Provine risulta che il meccanismo del riso contagioso, potrebbe essere inteso come chiave di lettura per capire come sia importante il gruppo per gli esseri umani. Il gruppo viene inteso come superorganismo, in cui ogni individuo ha la funzione di organo sensoriale, contribuendo all'esperienza di gruppo e condividendo le esperienze collettive.

Sempre dall'analisi di Provine si potrebbe avanzare l'ipotesi secondo cui sembrerebbero esserci tre tipi di risata: la prima è quella che condividiamo con i primati, che avviene con lo stimolo del solletico, legata al bisogno di gioco e di interazione corporea con l'altro; la

seconda è quella che scaturisce dalla visione di materiale comico e che non avrebbe basi genetiche, come quello derivante dal solletico, ma sembrerebbe un prodotto culturale. Il terzo tipo di risata è quello di tipo inclusivo, in cui si tende a ridere non tanto di fronte ad uno stimolo comico, ma piuttosto quando si è in compagnia, tra amici e familiari.